

NUMA POMPILIO  
. II. RE DE ROMANI.



# NUMA POMPILIO

II. RE DE ROMANI

SERENATA

PER MUSICA

DA CANTARSI

NEL REAL PALAZZO

DI LISBONA

LI 24. GIUGNO 1789.

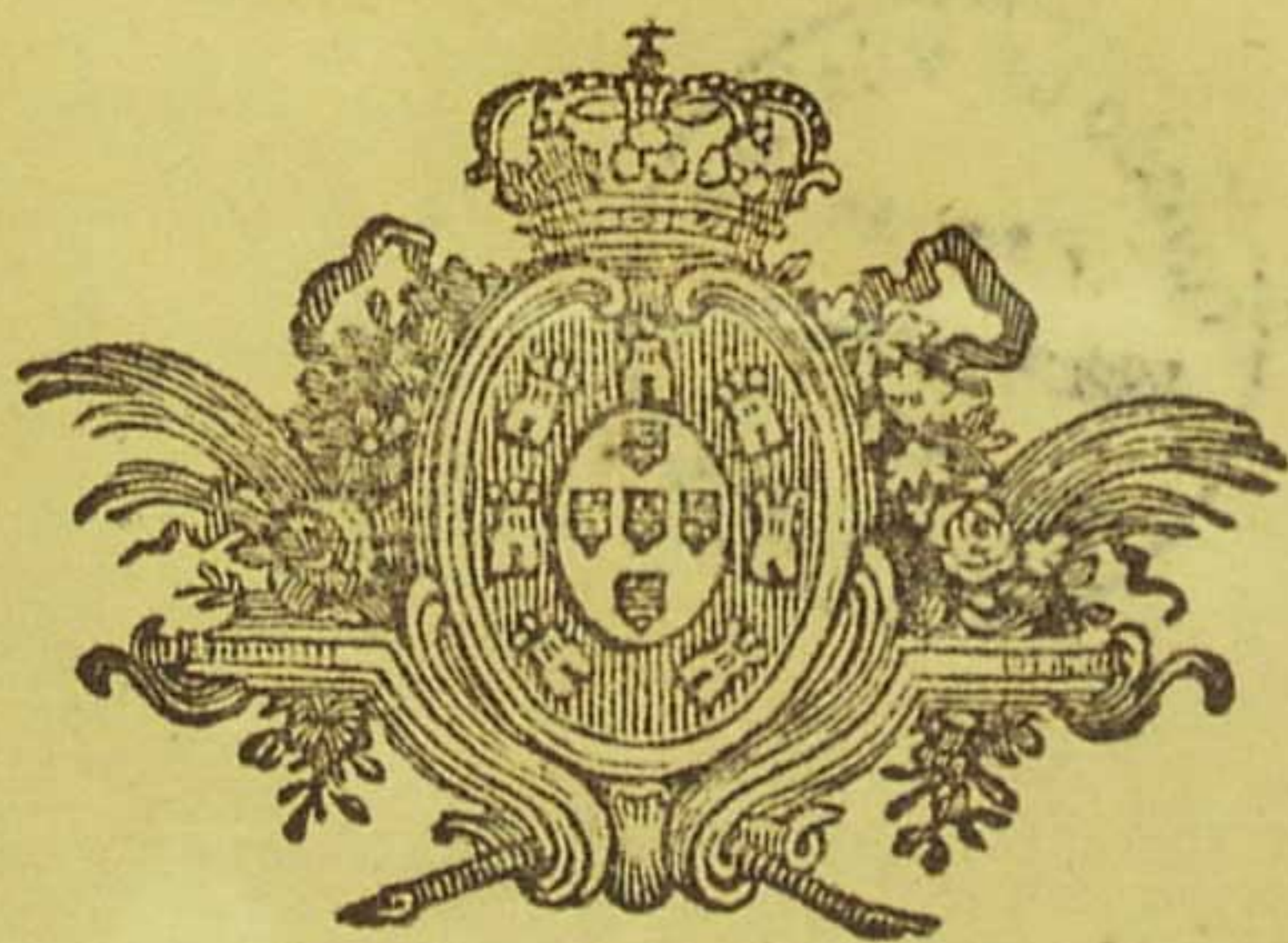
PER CELEBRARE

IL GIORNO DEL GLORIOSO NOME

DELL' AUGUSTO

DON GIOVANNI

PRINCIPE DEL BRASILE.



---

NELLA STAMPERIA REALE.





A-XV  
Nº 971  
CX. 26

Tf



# ARGOMENTO.

**L** *A naturale belligerante inclinazione di Romolo, e le cure di una nascente Republica obbligò quel Re a dover tener sempre la spada in mano; talchè sotto il di lui Reguo, a motivo delle continue guerre, divennero i Romani ferocissimi, ed in conseguenza scordevoli d'ogni culto verso i Dei.*  
(a)

*Dopo la morte di detto Romolo, non ostante le ripulse, fu costretto Numa a sottoporsi al peso del Diadema Romano. La prima sua cura fù di ridurre il feroce suo popolo a venerare i Dei, ed indi a farle conoscere il valore della Giustizia, onde per questi due principi, fargli godere una perfetta pace.*  
(b)

*La fama sparsasi fra i Romani, che Numa riceveva saggi consigli dalla Ninfa Egeria, fece, che fra loro nascesse la discordia ne' pareri. Avvenne frattanto, che adunatosi un giorno il Senato Romano in una Sala adorna di poveri arnesi, nel tempo, che*  
Nu-

---

(a) Dionys. d' Hal. Lib. 2. pag. 123.

(b) Tit. Liv. lib. 1. Cap. 19. Plut. in Num.  
pag. 72.



*Numa si affaticava con persuasive a domare la lor ferocia , e ad insinuargli il culto de' Dei , apparve prodigiosamente la Ninfa Egeria ; talche in quell' instante l' accennata Sala transmigrossi in un magnifico soggiorno di ricche mobilia ingombro. ( c ) Quindi sorpreso ognuno , più non dubitò che Numa avesse frequenti colloqui con la Ninfa Egeria.*

*Da questo , e da altri eventi di una consimil natura , si è tratto il Soggetto del presente succinto Drammatico Componimento , &c.*

*L' Azione si figura , parte nel Bosco dell' Ariccia sacro alla Ninfa Egeria , parte in una Sala del Senato sul Tarpèò , e parte nel Tempio di Quirino.*

---

(c) Dionys. d' Halicar. pag. 138.



# P E R S O N A G G I.

NUMA POMPILO, II. Re de' Romani.

*Il Sig. Carlo Reyna, Virtuoso di Camera di S. M. F.*

EGERIA, Ninfa della Selva Ariccia.

*Il Sig. Ansano Ferracuti.*

FLAMINIO, Sacerdote del Tempio di Quirino.

*Il Sig. Giuseppe Toti.*

MANNIO, Senatore Romano, amico di Numa.

*Il Sig. Giovanni Gelati.*

PROCULO, Senatore Romano.

*Il Sig. Giovanni Contucci.*

## C O R O.

Di Senatori Romani, e Popolo.

*Tutti Virtuosi di Musica della Real Cappella di S. M. F.*

---

La Composizione della Musica è del Sig. Giovanni de Souza Carvalho, Maestro de' Serenissimi Principe, e Principessa del Brasile.



Il Drammatico Componimento è di Gaetano Martinelli Poeta all' attual servizio di S. M. F.





# NUMA POMPILIO.

---

## SCENA PRIMA.

Bosco dell' Ariccia sacro alla Dea Egeria.  
Vedesi nel mezzo un' ampia , e traforata  
Grotta , la quale viene in parte adombra-  
ta dall' accennato Bosco : da un lato più  
in lontano si scorgono gli abitati colli di  
Roma.

*NUMA.*



Aga Ninfa , ah dove fei ,  
Dove mai conduci il piè ?  
Non celarti agl'occhi miei ,  
Abbi , o Dea , pietà di me.

A' miei supplici voti , oh tu , sostegno  
Del mio debbole cor , candida Egeria ,  
Propizia a me ti mostra. Ah sol tu puoi

\* vi

Nel-



Nelle severe mie cure, e perigli,  
La mia mente illustrar co' tuoi consigli.

Non celarti, o fida scorta  
Del mio cor, del mio pensier.  
Vieni, ah vieni, e mi conforta  
Col tuo saggio antiveder.

Appena terminata la suddetta invocazione, si ode una remota soave armonia, per cui Numa resta per qualche tempo attonito; onde poi riscosso dalla sua estasi, esprime la sua sorpresa con i seguenti detti, accompagnati con l'intercalare dell'accennata armonia. (\*)

Numi!... Qual mai da lungi  
Dolce armonia risuona!... Appena io  
posso  
Muover l'incerto passo!...  
Eterni Dei, che vedo!... Io son di fasso!

## SCENA II.

(\*) Quindi crescendo a poco a poco vedesi improvvisamente cader la sopraccennata Grotta, onde si discopre un luminoso Tempio, in cui nel mezzo si scorge in alto l'immagine dell'Augusto Principe DON GIOVANNI, circondata dalle Virtù, e sostenuta dalle Bell'Arti.

A' pie' del medesimo si vede eretta un'Ara, sù la quale Egeria va spargendo Arabi odori. Le Driadi, ed Amadriadi seguaci della medesima,  
ma,



ma , adornando con ferti di fiori l'alto , e il basso del suddetto Tempio cantano il seguente

*Coro.*

Qual dal Ciel ridente Aurora  
Si dispone ai dì futuri!  
D'un Eroe con lieti auguri  
Già si celebra il Natal.

*Prima parte del Coro.*

Di Virtudi , oh come è adorna  
Dell'Eroe la bella Immago!

*Seconda parte del Coro.*

Le sue luci in riva al Tago  
Aprirà l'Alma immortal!

*Tutto il Coro.*

Ah si affretti il bel momento  
Per decoro , per contento  
D'ogni misero mortal.

*EGERIA.*

Il candor de' pregi tuoi ,  
Di sue gesta lo splendore ,  
Sarà stimolo d'onore  
A quel Popolo leal.

*Tutto il Coro.*

Ah si affretti il bel momento

Per



Per decoro , per contento  
D' ogni misero mortal.

*Nu.* **E** Geria , mio bel Nume! . . . E qual  
festivo  
Apparato è mai questo? . . . Ah col tuo  
saggio  
Antiveder mi svela  
Misterioso l' oggetto . . . Oh Dio ! Con-  
fuso  
In così tetra , e folta  
Nebbia son' io . . .

*Eg.* Ti appagherò ; mi ascolta.  
Sempre al ben de' mortali  
Intenti sono i Dei. Del Tago in riva  
Nella futura Età si vuol da loro ,  
Col Natal d' un Eroe , render felice ,  
Quel almo suol. La bella  
Premeditata Aurora , in questo giorno  
Sorgere dovrà. Di lieti Auguri intanto  
Dalle seguaci mie si scioglie il canto.  
*Nu.* Di quell' Alma a te dunque . . . (1)

*Eg.* A me di quella  
Alma invitta , e Real , l' intatta fede ,  
Il vigor , la grandezza ,  
La Pietà , la Giustizia , e tante insieme  
Regie virtù mirabilmente unite  
Preveder già mi lice.

*Nu.*

---

(1) Accennando l' Effigie nel Tempio.



*Nu.* Oh Popol venturoso! Oh Età felice!

*Eg.* Ma qual dubbiosa cura, o Numa invitto,  
Di nuovo a me ti guida?

*Nu.* Tu, che fida mia scorta,  
O faggia Egeria sei,  
Co' tuoi consigli ormai regger mi dei.  
Dell'augusto Diadema al grand'incarco  
La fronte a sottopor se m'inducesti;  
Assicurar prudente  
La publica a' mortali  
Felicitade or vuo'. Del bellicoso  
Popolo di Quirino il genio altero,  
La sfrenata licenza,  
L'avidità rapace,  
L'orgoglio espresso in seno,  
L'empietà, l'ingiustizia, io scorgo ap-  
pieno.

Correggerlo m'è d'uopo. I santi Numi,  
D'ogni ben come autori,  
Desio, che si accostumi  
Umile ad adorar: che ognor si accenda  
Di Giustizia, e di zelo,  
Onde scorgere quel ben, ch'ebbe dal  
Cielo.

*Eg.* Da questi sensi tuoi  
Il cor d'un Re si scorge. Ardire, e tema;  
Severità, e clemenza  
Componga un misto in te che sia pru-  
denza.

Con impeto giammai pianta vetusta  
Svel-



Sveller si può dal suolo. Esempio , e  
norma

D'ogni bell' Opra a lui ,  
Tu stesso esser procura ,  
E poi lascia del resto al Ciel la cura.

Oh qual felice stato  
E quel d'un Alma fida ,  
Ove pietà si annida ,  
Ove si annida amor.  
Del viver suo beato  
Sempre contenta è l'alma ;  
E sempre in dolce calma  
Va sospirando un cor.

### SCENA III.

*Li suddetti.*

*Nu.* **A**H non partir mia Dea . . .  
*Eg.* Quì meco  
Più non ti lice , o Numa ,  
Il rattenerti. Il passo  
Veloce affretta omai  
Del Tarpèò su le cime : ivi , prevedo ,  
Che impaziente il Senato  
Adunato ti ottende. In calma omai  
Poni il tuo cor. Fra poco  
Sarò nel tuo soggiorno  
Invisibile ognora a te d'intorno.

SCE-



## SCENA IV.

*NUMA solo.*

**E** Terni Dei , qual peso  
È mai quel d' un Diadema ! Ognor  
mi sento  
In sen dubbioso , e lento  
Languirmi il cor ! .. Da folta nebbia ,  
oh Dio !  
Offuscarmi il pensier ! .. Ma che ! ..  
Dovrei  
Sul principiar l' impresa'  
Cedere a un vil timor ! .. No , no : Qui-  
rino  
In sì glorioso impegno  
Sarà mia fida scorta , e mio sostegno.

Della Gloria , dell' Onore  
Sento già gl' interni moti ,  
Che mi accendon di valore  
Ogni impresa a sostener.  
Da tempeste più non langue  
Agitato il cor nel seno ;  
E conosco quel baleno ,  
Che rischiara il mio pensier.

SCE-



## SCENA V.

Sala del Consiglio sul Tarpèo ingombra  
di poveri, e semplici Arnesi.

*MANNIO.*

**E** Numa ancor non torna! Aimè, già  
presso

A mezzo corso è il Sol. Sa pur, che in  
oggi

Quì di Roma si deve

Il Senato adunar: Sà, che un solenne

Sacrificio a Quirino

Nell' eretto da lui Tempio sublime

Quindi far si dovrà. Simil tardanza

Che vorrà dir! Forse l' Oracol saggio

D' Egeria a consultar che resti ancora!...

Qual sia la sua dimora, all' alma mia

È un supplicio crudel! Quanto me stesso

Amo il mio Re: le cure,

I rischi suoi son miei...

Ah di quel cor, siate custodi, o Dei.

Nel grato mio seno

Si desta, lo sento,

L' amore, e la fe'.

Ad ogni momento,

Eguale nel petto

Mi



Mi parla l' affetto  
Del grato mio Re.  
Ma intanto dell' alma  
La calma non trovo:  
La pena, ch' io provo  
Credibil non è.

## S C E N A VI.

*PROCULO , seguito da' Senatori Romani , e  
Popolo. Detto.*

*Pro.* M Annio, tu quì! Di Numa  
I passi non seguisti?

*Ma.* A quel, che intendo,  
Da Proculo s' ignora,  
Che d' Egeria alle piante il Rege umile,  
Incustodito, e solo  
Suol presentarsi.

*Pro.* Dunque  
Con fermezza tu credi,  
Che di saggi consigli ognor munito  
Sia Numa dalla Dea?

*Ma.* Creder lo deggio,  
E me lo afferman sempre  
I sovrumani effetti, onde procura,  
Qual eccelso Sovrano,  
Render mai sempre Augusto il suol Ro-  
mano.

*Pro.* Eppur mi sembra, o Mannio,  
Ch'



Ch' ecceda oltre il confin la tua credenza.  
 La dottrina, e la scienza  
 Di Numa ammiro, e scorgo  
 In lui qual Rege augusto  
 Ne diede in dono il Ciel; ma non per  
 questo  
 Mortal così felice  
 Lo presenta Ragione alla mia idea,  
 Onde crederlo Alunno d'una Dea

Co' dolci accenti tuoi  
 Sorprender mi vorresti;  
 Ma in van catene appresti  
 All' Alma mia disciolta,  
 Al cauto mio pensier.  
 Ne' suoi rigori involta  
 L'idea non mi concede,  
 Senza i principi suoi,  
 Che a un volgo, io presti fede,  
 Volubile, e leggier.

## S C E N A VII.

*Li suddetti, poi FLAMINIO, Sacerdote del  
 Tempio di Quirino.*

*Ma.* **M** Alagevole impresa è in me, lo  
 vedo,  
 D'un incredulo cor frenar l'innata  
 Malvaggità... Ma veggo

Ap-



Approssimarfi il pio  
Sacro Ministro.

*Fla.* Oh lieto,  
Oh mirabile evento!  
Oh forpresa! Oh piacer!

*Pro.* Che fu?...

*Ma.* Che avvenne?...

*Fla.* Messaggiera del dì qualor vid'io  
Quest' Aurora apparir, del Tempio Au-  
gusto

Sacro a Quirino andai

Le porte a differrar con piè veloce;

Quindi chiara una voce

Sento dal Ciel... Ma Numa...

Eterni Dei!... presente

Or quì Numa non è!... Del Vatic-  
no,

Spiegare a lui d'innanzi

Solo io deggio il tenor!... Sorpreso,  
ansante,

Vorrei partir... restar vorrei... ma  
fento,

Di stupor sì ripieno,

Che il core, oh Dio! ancor mi balza  
in seno.

Gelar m'intesi il core

Di quella voce al suono:

Giammai di Giove il tuono

Mi fe' sì impallidir.

Ma



Ma un subito vigore  
 All' Alma mia discese,  
 Del Cielo allor che intese  
 Il lieto presagir.

## S C E N A VIII.

*Li suddetti, indi NUMA preceduto da' Custodi.*

*Pro.* **P** Recedon già di Numa  
 I Reali Custodi.

*Ma.* Amici Dei,  
 Deh conservate a noi  
 Sì magnanimo Eroe.

*Pro.* Silenzio impone  
 Or l'aspetto Real. (1)

*Nu.* Padri Conscritti,  
 Sol di mie cure oggetto  
 È il rendervi felici. All' ire, all' armi,  
 Alle stragi finor mai sempre avvezzi,  
 De' fanti Numi a lor dovuto il culto  
 Da voi si trascurò. Di Roma il Soglio  
 Allor, che ad occupar voi mi obbli-  
 gaste,  
 Roma in pace rinvenni; e il conservarla  
 In sì perfetta, e dolce  
 Tranquillita m'è duopo  
 Tutelari invocar del Cielo i Numi.  
 Che

---

(1) Siede Numa, ed indi tutti i Senatori.



Che ognuno si accostumi  
A venerarli io bramo :  
Andiamo , o Padri , andiamo  
Ad implorar dal Ciel , che ogn' opra  
    nostra  
Del suo favor ricopra :  
Che sol dal Ciel ben s' incomincia ogn'  
    opra.

*Ma.* Provido , e invitto Re , chi mai non  
    scorge ,

Che d' un Nume è consiglio  
Quel , che da faggio ora tu detti a noi !

*Pro.* I retti Dogmi tuoi  
Verun ricusa , o Numa  
Sommesso di ubbidir , ma non giammai  
Ne' molli ozj di pace , il bellicoso  
Popol di Quirin sperar potrai ,  
Che a viver si foggetti. Ognora avvezzo  
Ad esiger rispetto ,  
Ad imprimer timor , vorrai vederlo  
Gelar di quella tromba al primo invito ,  
Che animarlo solèa ? E quando a forza  
Necessità l' induca

Sollecito a un riparo ,  
Stringere allora un rugginoso acciaro ?  
*Nu.* (Deh mia Dea , che invisibil quì mi  
    assisti ,

De' Romani nel cor sensi di pace  
Inspira a' detti miei !)

*Ela.* (Perchè sorpreso

Ref-



Resta Numa così!)

*Ma.* (Perchè rimira  
Il Ciel così confuso, e poi sospira!)

*Nu.* Proculo tu di pace  
Non scorgi il vero aspetto,  
Ma soltanto l'abuso. Effetti ignoti  
Del guerriero furor son forse tanti  
Tragichi esempi? Ancora  
Delle Città già scosse  
Pendono le ruine: ancor di fangue  
Fumano le campagne. Ah no, Roma-  
ni,  
Non vanterà il Tarpèo  
Felici abitatori,  
Se all'ombra de' tuoi allori  
Non germogliano gli olivi; e se da fag-  
gio,  
E di pace, e di guerra  
L'uso allor non alterna,  
Chi del Soglio Romano il fren governa.



SCENA IX.

Improvvisamente vedesi vieppiù illuminarsi la suddetta sala del Senato, e quindi trasformarsi in un magnifico Real soggiorno ingombro di ricchissimi arredi. In fondo si vede poi comparir Egeria: a quella vista Numa le v'è incontro; e tutti gli Attori restano sorpresi della prodigiosa Metamorfosi.

*Fla.* **N** Umi del Ciel, che fia!... Qual  
chiara luce  
Più del Sol qu'è risplende!...

*Pro.* Aimè... La terra  
Par che si scuoti!...

*Fla.* Io gielo!...

*Ma.* Io cedo!...

*Segue la Metamorfosi.*

*Nu.* Egeria!... Ah mio bel Nume!...

*Fla.* }  
*Pro.* } Oh Dei, che vedo!  
*Ma.* }

*Pro.* } **Q** Ual sorpresa!...  
*Fla.* }

*Nu.* } ..... Qual portento!...  
*Ma.* }

*Pro.* } Già confuso è il pensier mio!...  
*Fla.* }

*Eg.*



*Eg.* A' tuoi voti io mi presento. (1)  
*Nu.* Ah di gioja io manco, oh Dio!  
*Nu.* } Sento il cor balzarmi in petto!..  
*Ma.* }  
*Pro.* } Non resisto a quell' aspetto;  
*Fla.* }  
*a 4.* } Posso appena, oh Dei parlar!  
*Eg.* } Lascia omai di sospirar.  
*Pro.* } Ah qual lieto istante è questo!  
*Fla.* }  
*Nu.* } Qual contento io sento in me!  
*Ma.* }  
*a 4.* } Ah pietosa amabil Dea  
*Eg.* } Quanto mai dobbiamo a te!  
 Ah del Cielo è solo idea  
 L'almo cor del vostro Re.

## SCENA X.

*Li Suddetti.*

*Fla.* OH vaga Ninfa!..  
*Ma.* } OH noi felici!..  
*Pro.* }  
*Nu.* Oh mia  
 Conduutrice fedel!..  
*Eg.* Deh sospendete  
 Sì teneri trasporti. I passi al Tempio,  
 Ro-

(1) A Numa.



Romani, or dirigete. Io ben discerno  
Qual lieto vaticinio  
Dee Flaminio annunciarvi ... Ah sì,  
prevedo  
Ne' secoli remoti,  
Quanti in sì vago dì gloriosi eventi,  
Già disposero in Ciel l'Eterne Menti.

*Nu.* Oh Egeria! Oh caro  
Unico mio sostegno!... Ah qual nel  
feno,  
A' detti tuoi mi scende,  
Fiamma di gloria, e onore  
Il core ad animar! Così fra loro  
Dell'alma mia gli affetti  
Alternando si vanno,  
Ch'io non so se gioisco, o se mi af-  
fanno. (1)

*Eg.* Limpida, oh come e pura,  
Da' quei sensi si scorge  
La bell'Alma di Numa!... Ah già pre-  
vedo,  
Che di questo i costumi,  
L'opre, i pensier, l'imprefe,  
Fedelmente immitate un dì saranno,  
Da un Eroe Lusitano onor del Tago,  
D'ogni pregio, e virtù perfetta imma-  
go. (2)

SCE-



## SCENA XI.

Tempio sacro a Quirino.

NUMA, FLAMINIO, MANNIO, PROCULO Senatori, e Popolo.

*Fla.* **Q**Uanto ti esposi, o Augusto Re,  
 mi avvenne,  
 Allorchè fu l'Aurora  
 Di questo Sacro Tempio  
 Io dischiusi le porte. A te volai  
 Nuncio in Senato; e quando  
 Spiegere a te l'evento io pur volea,  
 D'improvviso comparve a noi la Dea.

*Nu.* Su l'Ara sacra ormai  
 Si ravvivi la fiamma. Al Ciel rivolti,  
 Con accenti canori  
 Di Quirino il favor da noi s'implori.

*Nel Tempo, che Numa sparge incensi su  
 l'Ara, dal Popolo si canta il seguente*

*Coro.*

Deh tu reggi, o sommo Nume  
 Questo Regno, e questo Re.  
*Nu.* Fa, che ognor da Te derivi  
 Della pace il dolce dono;  
 Che gli Allori con gli Olivi  
 Intrecciati fian da Te.

*Co-*



*Coro.* Deh tu reggi, o sommo Nume  
Questo Regno, e questo Re.

SCENA ULTIMA.

*Li suddetti, poi EGERIA.*

*Fla.* **P**Opoli di Quirino a voi son'io  
D'un Prefagio del Ciel Nuncio felice.

Al primo albor di questo giorno; allora,

Che il mio piede calcò di questo Tempio

La foglia fu l'entrar; chiara, e sonora  
Dalla cima echeggiò celeste voce.

Così spiegossi: udite.

» A presagir felici eventi, il Cielo

» Te, Flaminio, destina. Il dì, che nasce,

» Nell'avvinir farà sacro al Natale

» D'altro simile a Numa inclito Eroe.

» Dell'aureo Tago in riva

» Il Germoglio felice ai rai del giorno

» I Lumi schiuderà. Da' Dei costruito

» Così nobil lavoro,

» Tornerà su quel Suol l'Età dell'oro.

*Eg.* L'Augurio venturoso

Più lieto a celebrar quì vengo, o Numa.

L'



L'Eroe, che il Ciel promette  
Conoscer si dovrà col Nome invitto  
Del Bisavo GIOVANNI.  
Allor Sovrana Augusta,  
L'adorabil MARIA sua Genitrice,  
Leggi darà sù la Pendice Esperia;  
Saggi Dogmi dettando al par di Ege-  
ria.

*Coro.*

Ah si affretti il bel momento,  
Per decoro, per contento  
D'ogni misero Mortal.

F I N E.